

Unità Pastorale Beata Vergine del Carrobbio

Casina - Cortogno - Giandeto - Leguigno - Migliara - Paullo



Anno VII, n. 4; 20-28 gennaio 2024

Commento alle letture della III domenica del tempo ordinario - anno "B"

Gesù inizia i tempi nuovi e ci libera dalla paura del tempo che passa

LETTURE: Gio 3,1-5.10; Sal 24; 1 Cor 7,29-31; Mc 1,14-20

Il tempo si è fatto breve

Il filo conduttore che lega e dà unità tematica alle tre letture di questa domenica è quello del tempo.

— « *Ancora quaranta giorni...* » (prima lettura).

— « *Il tempo ormai si è fatto breve...* » (seconda lettura).

— « *Il tempo è compiuto...* » (vangelo)

Dio nell'oggi dell'uomo

La Bibbia, rivelazione del Dio trascendente, si apre e si chiude con annotazioni temporali: «In principio Dio creò...» (Gn 1,1); «Sì, verrò presto» (Ap 22,20). In essa Dio non è colto in modo atemporale e astratto, nella sua essenza eterna, come presso i filosofi greci, ma nei suoi interventi nell'oggi dell'uomo, che fanno della storia del mondo una storia divina.

Nell'esperienza umana del tempo si sovrappongono due aspetti: quello regolato dai cicli della natura (tempo cosmico) e quello che è scandito dal fluire degli avvenimenti (tempo storico).

Il tempo storico nella mentalità dell'uomo biblico è ritmato dai grandi interventi di Dio nella storia, tanto che la storia del mondo diventa una storia della salvezza.

Questa storia sale faticosamente, attraverso tappe successive, verso Cristo che ne rappresenta il culmine e lo sbocco finale. Cristo ha coscienza di questo, quando all'inizio della sua predicazione dichiara espressamente: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino...» (vangelo). Con lui è giunta la «pienezza dei tempi». Egli introduce nella storia l'elemento definitivo e discriminante per cui possiamo dire: prima... ora.

«Prima eravate senza Cristo, ...estranei ai patti della promessa» (Ef 2,12). «Ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne» (Col 1,22).

Con Gesù l'evento definitivo si è verificato, ma non ha ancora portato tutti i suoi frutti. Gli «ultimi tempi» sono soltanto inaugurati: a partire dalla sua risurrezione essi si dilatano e diventano «tempi della Chiesa». Ecco perché il regno di Dio ha contemporaneamente una dimensione attuale ed escatologica. La conversione al vangelo di Gesù Cristo rappresenta per ogni uomo un mutamento di era, un passaggio dal mondo presente al mondo futuro, dal tempo antico che va verso la rovina, al tempo nuovo che cammina verso la piena manifestazione.

L'importanza del «tempo della Chiesa» deriva dal fatto che esso rende possibile questo passaggio: è «il momento favorevole», il «giorno della salvezza» (2 Cor 6,2).

Il tempo di chi «non ha tempo»

La vittoria di Cristo sulla morte è superamento dei limiti del tempo e dello spazio. Cristo opera una demitizzazione del tempo contro le concezioni che avevano divinizzato, cosificato l'incessante e incontrollabile flusso delle stagioni. La vittoria sulla morte crea un tempo per l'uomo ed uno spazio per l'uomo: tempo e spazio di costruzione della propria identità e della identità di tutta la comunità umana.

(segue a pagina 4)

(*continua da pag. 1*) Un «tempo per l'uomo» non è solo dono: deve essere anche conquista. Ma la ricerca di tempi di produzione sempre più brevi, l'impossibilità di fermarsi, la macchina sempre più veloce come simbolo di potenza, l'incapacità di controllare la corsa degli avvenimenti, la necessità di frenetico aggiornamento per non sentirsi superati da un giorno all'altro, possono essere sintomi di una nuova sottomissione dell'uomo al tempo. Una marcia all'indietro.

Il tempo mangia l'uomo

C'è chi è stanco per aver già troppo camminato, c'è chi si è trovato improvvisamente ai margini, quasi detrito inutile, c'è chi è stato sbalzato via dall'ingranaggio sociale: anziani, malati cronici, minorati, schizofrenici. La società tecnologica non ha tempo per loro, perché non servono al processo di produzione. Per costoro si costruiscono case di cura, ospedali, ricoveri per anziani.

L'importante è che non intralcino il cammino. Tempo di nausea e di malinconia per gli emarginati, per chi sa di essere un «peso». Desiderio dell'anziano di togliersi di mezzo o tentativi di convincimento da parte dei familiari che nella casa di cura «tutto è per lui»: rifiuto della società di farsi «comunità terapeutica» in cui il malato venga curato senza tagliarlo fuori dal tessuto sociale in cui vive.

(*dal sito Maranatha*)

Meditazione di Papa Francesco all'Angelus di Domenica 14 gennaio CERCARE, DIMORARE IN E ANNUNCIARE GESU'

Il Vangelo oggi presenta l'incontro di Gesù con i primi discepoli (cfr *Gv* 1,35-42). Questa scena ci invita a fare memoria del nostro primo incontro con Gesù. **Ognuno di noi ha avuto il suo primo incontro con Gesù**; da bambino, da adolescente, da giovane, da adulto, adulta... Quando ho incontrato Gesù per la prima volta? Possiamo fare un po' di memoria. E dopo questo pensiero, questo ricordo, rinnovare la gioia di seguirlo e chiederci: **che cosa significa essere discepoli di Gesù? Secondo il Vangelo di oggi possiamo prendere tre parole: cercare Gesù, dimorare con Gesù, annunciare Gesù.**

Anzitutto **cercare**. Due discepoli, grazie alla testimonianza del Battista, cominciarono a seguire Gesù e Lui, «osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?"» (v. 38). Sono le prime parole che Gesù rivolge loro: **anzitutto li invita a guardarsi dentro, a interrogarsi sui desideri che portano nel cuore. "Cosa stai cercando?"**. Il Signore non vuole fare proseliti, non vuole "followers" superficiali, il Signore vuole persone che si interrogano e si lasciano interpellare dalla sua Parola. **Pertanto, per essere discepoli di Gesù bisogna prima di tutto cercarlo, avere un cuore aperto, in ricerca, non un cuore sazio o appagato.**

Cosa cercavano quei primi discepoli? Lo vediamo attraverso il secondo verbo: **dimorare**. Essi non cercavano notizie o informazioni su Dio, oppure segni o miracoli, **ma desideravano incontrare il Messia, parlare con Lui, stare con Lui, ascoltarlo**. La prima domanda che fanno qual è?: «Dove dimori?» (v. 38). E Cristo li invita a stare con Lui: «Venite e vedrete» (v. 39). **Stare con Lui, rimanere con Lui, questa è la cosa più importante per il discepolo del Signore**. La fede, insomma, non è una teoria, no, **è un incontro, è andare a vedere dove abita il Signore e dimorare con Lui. Incontrare il Signore e dimorare con Lui.**

Cercare, dimorare e, infine, annunciare. I discepoli cercavano Gesù, poi sono andati con Lui e sono stati tutta la serata con Lui. **E adesso annunciare. Tornano e annunciano**. Cercare, dimorare, annunciare. Io cerco Gesù? Dimoro in Gesù? Ho il coraggio di annunciare Gesù? **Quel primo incontro con Gesù fu un'esperienza talmente forte, che i due discepoli ne ricordarono per sempre l'ora: «erano circa le quattro del pomeriggio»** (v. 39). Questo fa vedere la forza di quell'incontro. **E i loro cuori erano così pieni di gioia che sentirono subito il bisogno di comunicare il dono ricevuto**. Infatti, uno dei due, Andrea, si affrettò a dividerlo con suo fratello Pietro, e lo porta al Signore. Cercare il Signore, stare con Lui.

Fratelli e sorelle, anche noi oggi facciamo memoria del nostro primo incontro col Signore. Ognuno di noi ha avuto il primo incontro, sia in famiglia sia fuori... Quando io ho incontrato il Signore? Quando il Signore ha toccato il mio cuore? **E ci chiediamo: siamo ancora discepoli innamorati del Signore, cerchiamo il Signore, oppure ci siamo accomodati in una fede fatta di abitudini? Dimoriamo con Lui nella preghiera, sappiamo stare in silenzio con Lui? Io so dimorare in preghiera con il Signore, stare in silenzio con Lui? E poi, sentiamo il desiderio di condividere, di annunciare questa bellezza dell'incontro con il Signore?**

Maria Santissima, prima discepola di Gesù, ci doni il desiderio di cercarlo, di stare con Lui e di annunciarlo.